

Con la giunta laica e di sinistra si avvia a conclusione la lunga crisi regionale

# Comincia la sfida in Sardegna sulla strada della rinascita

La stampa sottolinea le due novità che emergono: la DC passa all'opposizione dopo trentuno anni di potere quasi assoluto, il PCI partecipa per la prima volta all'esecutivo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Franco Rais, rieletto sabato scorso da una coalizione di sinistra e laica, si appresta ad insediare la nuova giunta sostenuta da una maggioranza comunista, socialista, socialdemocratica e radicale. Il PSDI ha chiesto all'ultimo momento di entrare nell'esecutivo. I radicali appoggeranno la giunta per decisione autonoma, mentre tre repubblicani si asterranno. A distanza di oltre tre mesi, la lunga crisi regionale si avvia quindi alla conclusione.

La stampa sarda sottolinea le due novità segnate dalla fine di questa crisi: la DC passa alla opposizione dopo 31 anni di potere quasi assoluto nel governo della autonomia; il PCI partecipa per la prima volta all'esecutivo sardo. Va sottolineato inoltre il ritorno dei radicali al governo regionale. «Dopo una celere durata alcuni anni, il PSDI ha chiesto alla scomparsa del partito dal consiglio», afferma la Unione sarda — il Psd'A suggerisce al ritorno al governo il ritorno al PSDI del 1979. Un altro dato inedito è la prima presidenza di un socialista.

La conclusione della crisi lascia molto amaro in bocca agli esponenti democristiani. «Disappunto e amarezza erano ben visibili anche se controllati e variamente ma-

nifestati da parte dei democristiani», il quotidiano cagliaritano «Una reazione ancora sorpresa — conclude l'«Unione sarda» — per l'epilogo della crisi è ben comprensibile in un partito che dopo 31 anni è escluso dal governo». «Temporaneamente», mormora qualcuno, quasi ad esorcizzare un prolungato allontanamento dal potere.

Ma questa maggioranza di sinistra e laica, a giudicare dalla sua prima prova, appunto le elezioni di Franco Rais a presidente della giunta, si è dimostrata unita e compatta, nonostante le speranze della DC, e anzi il lavoro condotto da i preambolisti per far saltare l'accordo in extremis e di imporre un esecutivo minoritario composto da laici e socialisti.

Non esiste altra soluzione percorribile, all'interno della giunta laica e di sinistra: così ha ammesso il leader socialdemocratico isolano, onorevole Alessandro Ghinami, ex presidente della Regione. Non c'era nessuna possibilità di ricomporre il centro sinistra, né si poteva fare la giunta laica per il parere negativo espresso soprattutto dal PSI, e infine è saltata la giunta di unità autonomistica con i comunisti prima per il voto romano e poi per le note posizioni assunte dalla maggioranza della DC sarda. «Ecco perché il PSDI — conferma l'onorevole Ghinami —

ha ritenuto di dover far parte della maggioranza», facendo prevalere l'esigenza di garantire la governabilità della Regione sulla insoddisfazione per la soluzione raggiunta. Un diverso atteggiamento da parte nostra avrebbe significato prolungare la durata della crisi chissà ancora per quanto tempo, e senza avere altrettanto all'orizzonte nessuna soluzione concretamente attuabile.

Questa giunta, sia chiaro, non nasce come soluzione di ripiego. Essa viene formata per dare vigore, slancio alla battaglia autonomistica, e per avviare a soluzione subito, senza perdere altro tempo, i problemi più urgenti sul tappeto, a partire dalla situazione drammatica nelle zone industriali e dalla disoccupazione giovanile.

«La giunta di garanzia autonomistica così chiamata», ha precisato il presidente Franco Rais — perché dovrà ripristinare le condizioni di governabilità, dopo tre mesi di crisi, che non sarebbe stata possibile prolungare oltre senza accentuare il logorismo delle istituzioni regionali. E' un governo regionale, quello da me presieduto, costituito con le aggregazioni massime oggi possibili, un governo che si sforzerà di affrontare le questioni della crisi sarda. E' un governo di garanzia soprattutto perché

viene chiamato ad avviare l'attuazione del progetto di rilancio dell'autonomia concordato tra tutte le forze autonomistiche».

La giunta di sinistra e laica, quindi, si colloca sul filone della solidarietà autonomistica. «L'esecutivo presieduto da Rais — afferma il quotidiano Nuova Sardegna — cercherà di non inasprire i rapporti con la DC, in modo da non compromettere irrimediabilmente il discorso di prospettiva e di non aggravare i problemi di governabilità della regione».

«Se una volta messa in piedi la giunta laica e di sinistra — si legge nell'editoriale del direttore del quotidiano sassarese, Luigi Bianchi — si considerasse tramontato per sempre il progetto unitario, e si vedesse come sola alternativa il recupero del centro sinistra, si cadrebbe nel gioco delle formule e finirebbe relegato in archivio quello che si è detto per mesi sul carattere peculiare della Sardegna».

La sfida comincia proprio ora: è necessario battersi contro tutte quelle forze che lavorano per un ritorno al passato, e che si ripropone di dispiegare l'intero movimento autonomistico mobilitando le grandi masse dei lavoratori e del popolo sardo in modo da aprire compiutamente la strada della rinascita.

g. p.

## L'ordinanza di chiusura della centrale via Pretoria oggi all'odg del consiglio comunale

L'assemblea deciderà anche che tipi di prefabbricati realizzare e dove sistemarli - Le proposte del PCI Oggi la visita del sindaco di Bologna Zangheri



## A Potenza per l'apertura dei negozi polemica tra sindaco e commercianti

POTENZA — Alberi di Natale e qualche addobbo nei centri di raccolta dei terremotati, nella tendopoli di Rossellino, nelle rovine di un clima di festa in città è naturalmente sotto tono. La neve è caduta abbondante per tutta la giornata di lunedì 15 dicembre. Al centro storico, trasformato in alcuni tratti chiuso alla cittadinanza da filo spinato, si è consumato il braccio di ferro tra commercianti ed amministrazione comunale. I primi non vogliono chiudere i battenti proprio adesso con le strenne natalizie che rappresentano il grosso degli affari. Il sindaco è deciso a far rispettare la sua ordinanza di chiusura totale della centralissima via Pretoria, fatta eccezione per le banche ed i pubblici uffici dichiarati agibili dai tecnici.

Dicono i commercianti: noi ci assumiamo ogni responsabilità per l'apertura dei negozi, in quanto se nei tratti di via Pretoria aperti per la presenza di banche ed uffici la gente circola e non accade nulla, vuol dire che anche noi possiamo lavorare. Così l'Unione Commercianti ha fatto apporre in ogni vetrina un manifesto adesivo con un albero e la scritta «Natale speranza».

Speranza — preta un esecutore che nonostante la diffida dei vigili urbani ha tenuto aperto il negozio — non solo per la cittadinanza, ma speranza che l'amministrazione comunale cambi parere. Non è vero — aggiunge il titolare di un piccolo negozio di abbigliamento — che la nostra categoria si può permettere la sospensione dell'attività per più di due mesi. Ci sono colleghi con i conti in banca, ma anche piccoli bottegai.

La situazione è assai tesa. I commercianti non hanno mollato. Una decisione definitiva dovrebbe essere assunta nella seduta del consiglio comunale di oggi. Alcuni assessori avevano proposto di trasferire gli esercizi commerciali in prefabbricati nella zona industriale. Secca è stata la risposta negativa dei commercianti che temono di perdere la clientela spostandosi in una zona troppo decentrata.

Il consiglio comunale dovrà decidere anche la localizzazione ed il tipo di prefabbricato da realizzare. Il comitato del PCI alla vigilia del consiglio in un volantino diffuso ha ribadito la propria posizione contro la scelta di prefabbricati pesanti, perché essa comporta tempi lunghissimi e quindi il costo della città. Il PCI propone la localizzazione e l'insediamento di prefabbricati leggeri in aree interne, opposti ad un quartiere di creare un quartiere satellite ai Piani del Mattino (la zona dove sarebbe dovuto sorgere l'aeroporto).

Oggi sarà presente in Basilicata il sindaco di Bologna compagno Renato Zangheri per l'incontro con le amministrazioni comunali di Ruvo del Monte e Sant'Arcangelo che riguardano la ricostruzione. Nel pomeriggio Zangheri incontrerà la popolazione della città di Potenza.

Infine dopo un incontro (assente l'amministrazione comunale di Potenza) ieri un gruppo di studenti del coordinamento democratico ha presidiato la sede del provvidorato agli studi di Potenza per costringere i responsabili a dare risposte meno evasive alle richieste contenute nel documento studiato sulla ripresa delle lezioni.

a. gi.

### A Potenza attivo della CGIL

## Il sindacato: «In troppi costretti ancora a vivere sotto le tende»

Le proposte per accorciare i tempi di realizzazione dei prefabbricati

Nostro servizio

POTENZA — In via Cavour la nuova sede del patronato della federazione CGIL-CISL-UIL in un piano articolato inviato dal movimento sindacale veneto. Per la prima volta lavorano insieme alle pratiche per i terremotati i funzionari dell'CGIL, dell'INAS-CISL e dell'ITAL-UIL. Centri operativi mobili e pulmini fanno capo inoltre a Rio Nero in Valture, Pescopagano, Balvano e Marisco Nuovo. Alla Camera del Lavoro di Potenza nonostante l'edificio desti serie preoccupazioni (si tratta di uno stabile del centro storico) l'apparato della CGIL ha ripreso il suo posto, in attesa di allargare la sua attività con l'interconnessione tra struttura civile e militare per assicurare nei comuni e nei campi la dovuta tutela sanitaria.

Da segnalare che nella giornata di lunedì una speciale commissione istituita presso la prefettura di Potenza ha provveduto ad assegnare i primi 70 alloggi dell'IACP a famiglie di terremotati della città. Il provvedimento non ha mancato di innescare polemiche (sono ancora 180 gli alloggi dell'IACP disponibili al Coezoo).

Nella riunione della CGIL è stata sottolineata quindi l'esigenza di attrezzature migliori i campi di roulotte con i servizi con i protettori dei ganci e con adeguate strutture antincendio ricorrendo anche alla osservanza delle misure di sicurezza e di allargare la rete sanitaria con l'interconnessione tra struttura civile e militare per assicurare nei comuni e nei campi la dovuta tutela sanitaria.

### I progetti di occupazione

Infine, in ogni comune con il coordinamento zonale e regionale occorre realizzare progetti di occupazione per lavoratori e giovani disoccupati per le varie attività collegate all'azione di emergenza, assetto del territorio, ricognizione di terreni da essere utilizzati dai Comuni. A tale proposito consistenti nuclei di lavoratori specializzati in cassa integrazione lavorativa e giovani disoccupati per le varie attività collegate all'azione di emergenza, assetto del territorio, ricognizione di terreni da essere utilizzati dai Comuni. A tale proposito consistenti nuclei di lavoratori specializzati in cassa integrazione lavorativa e giovani disoccupati per le varie attività collegate all'azione di emergenza, assetto del territorio, ricognizione di terreni da essere utilizzati dai Comuni.

### Serve un'azione comune

Questa azione non può essere affidata a pochi gruppi, ma deve essere realizzata in collaborazione della struttura commissariale straordinaria, i comuni devono mobilitare tutte le forze disponibili sul territorio. Nel corso di una conferenza di lavoro si è discussa la necessità di una politica di agibilità e l'individuazione di eventuali misure di riattivazione. Ancora, per il sindacato devono essere rapidi e decisi i provvedimenti per la locazione dei prefabbricati leggeri nei centri urbani e nelle campagne per dare la possibilità di rapida realizzazione entro i prossimi sei-otto mesi (ogni ritardo nella individuazione delle aree — si sostiene in un documento — comporterà allungamenti del tempo di attuazione dei progetti e quindi maggiori danni per i senza-tetto e le popolazioni) e devono essere gestite da parte degli amministratori. In caso di sfiducia le seconde e terze case, gli immobili pubblici ed ecclesiastici non socialmente utilizzati per togliere dalle tende parte degli attuali 15.000 ricoverati.

## Sicilia e Sardegna due realtà dove la legge di riforma è rimasta sulla carta

## Il 1° voto dell'assemblea regionale sarà per le unità sanitarie locali

La drammatica situazione della Sardegna analizzata in un convegno di biologi — In questi anni si è fatto di tutto per evitare che venisse smantellato «l'impero della salute»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un convegno regionale dei biologi sardi ha fatto il «check up» alla situazione sanitaria della Sardegna. I risultati dell'analisi generale risultano drammaticamente preoccupanti. I nefropatici sono costretti ad andare in continente per far curare i cardiopatici, devono prendere l'aereo per Londra per sperare ancora; i microcistici continuano il loro calvario alla ricerca di piastine che mancano delle strutture ospedaliere che non funzionano. Purtroppo l'assistenza medica specialistica e generica, in Sardegna fa acqua da tutte le parti, mentre i centri delle cliniche private continuano a fare affari d'oro.

Che fine ha fatto la riforma sanitaria in Sardegna? Questo interrogativo è stato al centro del convegno dei biologi. Ne hanno discusso non solo gli esperti del settore (medici, farmacisti, veterinari, ma anche i sindaci di tutti i comuni, esponenti politici e sindacali).

La Sardegna è ancora senza Unità Sanitarie Locali. La Regione ha perso tempo prezioso in questi mesi. Ora il provvedimento istitutivo dell'USL, approvato e modificato dalla Commissione sanità, deve essere votato dall'Assemblea sarda entro il 31 dicembre.

Perché tanto ritardo? Che fine fanno i 500 miliardi che ogni anno la Regione spende nel settore della sanità? «La Regione — spiega il compagno Emanuele Sanna, vice presidente della Commissione sanità del Consiglio Regionale — non è ancora riuscita ad attuare la più avanzata riforma sociale varata dal dopoguerra ad oggi. La verità è sotto gli occhi di tutti. La riforma della salute colpisce potentemente interessi e consolidate gerarchie di potere che speculano sulla salute dei cittadini a Cagliari soprattutto».

«In questi ultimi due anni — continua Sanna — si è fatto di tutto per ostacolare l'avvio delle USL. Si vuole, infatti, mantenere in piedi il vecchio apparato ospedaliero serbatoio di clientele e di voti. Non è un caso che in questi ultimi mesi sono stati assunti dagli ospedali sardi oltre mille dipendenti, al di fuori di qualsiasi piano di ristrutturazione delle prestazioni e degli organici. I sabotatori della riforma non vogliono la medicina di base e la prevenzione nel territorio. Con la riforma sanitaria viene smantellato l'impero della salute».

## Pci, Psi, e Psdi a Matera per strappare le USL dai giochi di potere della burocrazia dc

MATERA — Almeno nella fase di emergenza aperta col dopo terremoto ci si attendeva dalla Dc materana un ripensamento del suo tradizionale modo di concepire gli enti istituzionali come semplice luogo di mediazione dei vari interessi di potere. Le occasioni per tentare di superare le sue lacertanti divisioni interne e le controposizioni con le altre forze politiche, il partito dello scudo crociato poteva trovarle nell'imminente rinnovo dei comitati di gestione dell'unità sanitaria locale di Matera, quella dell'Alto Materano; il rinnovo del governo esecutivo della comunità montana del basso Sinisi; le elezioni, davvero improcrastinabili ormai, delle regioni nei comuni di Montescaleglio e Formico.

Ma all'interno della Dc materana due tendenze sembrano manifestarsi in questo momento e una non è meno pericolosa dell'altra. Le forze più conservatrici del partito di maggioranza relativa tentano anche nella situazione di emergenza di ristabilire i vecchi meccanismi di sottogoverno e di lottizzazione della cosa pubblica; invece le forze che almeno potenzialmente avrebbero potuto dare

spirito nuovo all'iniziativa politica della Dc negli enti locali sembrano bloccate da un paralizzante immobilismo in attesa delle decisioni del congresso provinciale convocato per i primi mesi del prossimo anno.

Il Partito comunista si presenta alle scadenze di cui abbiamo parlato con una proposta politica che dà corpo a una iniziativa di natura politica, unitaria a questi poli istituzionali ancora aperti per contribuire all' interno al mutamento della gestione di quegli enti locali finora mortificati dalle pratiche di lottizzazione e clientelismo.

Proprio ieri è stato firmato dalle segreterie provinciali del PCI, PSI, PSDI un importante documento unitario che apre prospettive nuove e interessanti per l'azione delle forze democratiche verso gli organi istituzionali e sostituzionali.

Il documento parte dalla manifesta dimostrazione data dai ritardi nella definizione degli organi gestionali e dalla particolare vicenda dei lavori dell'assemblea dell'USL di Matera (conclusasi addirittura con il riconoscimento della illegittimità della stessa convocazione e con un rinvio a data da destinarsi), delle difficoltà di rendere governabili e quindi efficienti questi organismi quando si perseguono logiche di controposizione frontale tra le forze politiche. La proposta unitaria avanzata dai tre partiti della sinistra poggia sulla necessità di dare a questi enti una capacità operativa diretta, capace di dare corpo a una iniziativa di natura politica, unitaria a questi poli istituzionali ancora aperti per contribuire all' interno al mutamento della gestione di quegli enti locali finora mortificati dalle pratiche di lottizzazione e clientelismo.

Per questo pomeriggio è convocata l'assemblea dell'Unità Sanitaria locale dell'Alto Materano che ha il compito, come abbiamo detto, di eleggere l'organo di governo. Ora le soluzioni sono due: o la Dc si aggrava alla loggia unitaria proposta dai partiti della sinistra o si arrocca su posizioni di intransigente chiusura.

Ma in questo caso è tutta una fase politica che si riapre. Si riapre la discussione di una politica di equilibrio politico e forse anche quelli che porteranno all'elezione della giunta all'amministrazione provinciale e al comune di Matera.

Michele Pace

## Migliaia in corteo per chiedere l'istituzione dei distretti

Manifestazione a Tusa organizzata dal PCI. La petizione firmata anche dalla giunta DC

CAPO D'ORLANDO — In oltre mille, giovani, donne, uomini, hanno dato vita a Tusa ad una imponente manifestazione, organizzata dalla Federazione comunista dei Nebrodi e dalla locale sezione, per protestare contro i ritardi del governo regionale nel varo dell'unità sanitaria locale e per richiedere l'istituzione del distretto sanitario. Il corteo, che si è snodato per le principali vie, è stato concluso da un comizio in piazza Mazzini, cui sono intervenuti Franco Livestri, capogruppo al Comune, il compagno Giuseppe Franco, segretario della Federazione dei Nebrodi e il compagno Gioacchino Silvestro della segreteria regionale. Il compagno Silvestro ha denunciato in particolare come irresponsabili le dichiarazioni dell'assessore Avola, secondo il quale non si potrebbe varare la riforma sanitaria in Sicilia prima dell'ottobre dell'81.

«Non si può scherzare con la salute dei cittadini — ha aggiunto l'esponente comunista — non si possono aggiungere colpevoli ritardi agli storici ritardi, non si può rinviare questa decisiva riforma con il sospetto oltre tutto che questo rinvio sia dettato da preoccupazioni elettorali della DC». E' stato approvato alla fine un ordine del giorno che una delegazione di centinaia di donne ha recato al comune e che è stato fatto proprio, sotto la pressione popolare, anche dalla giunta municipale dc.

## Sciopera per dieci giorni la guardia medica in Puglia

BARI — Uno sciopero della guardia medica festiva e notturna in Puglia dalle ore 14 della vigilia di Natale alle ore 8 del 2 gennaio prossimo è stato indetto dalla sezione di Bari della Confederazione Italiana Medici Italiani (CIMI) per protestare contro la «carente strutturazione» del servizio e la «carente capacità di verifica e di miglioramento da parte degli enti gestori».

La vicenda del servizio di guardia medica nella regione Puglia — è detto in un comunicato della CIMI — ha rappresentato e rappresenta ancora, in maniera emblematica, un modo di gestione della «cosa pubblica» che disattende il diritto dei cittadini ad un'assistenza sanitaria adeguata e l'aspirazione degli operatori a fornire una prestazione qualificata e dignitosa.

In particolare i medici chiedono la compilazione delle loro graduatorie, il trasferimento dei servizi in sedi più idonee e denunciano lo «scandaloso ritardo» nella corresponsione della retribuzione. Inoltre vengono richiesti l'insediamento della guardia medica nei servizi delle Unità sanitarie locali, la dotazione di farmaci di pronto intervento, di personale non medico e di automezzi, la definizione dello stato giuridico e l'equiparazione della retribuzione.

Luigi Delogu, capogruppo comunista al Consiglio comunale — è di dare avvio a un piano per l'edilizia pubblica popolare, servendosi di finanziamenti statali e regionali».

«Dovranno rassegnarsi al peggio, perché il mercato della casa è del tutto chiuso per le famiglie meno abbienti, cioè la stragrande maggioranza. Chi ha possibilità finanziaria, può sempre ricorrere al mercato libero», rispondono gli amministratori del IACP e degli altri enti.

## Entro la prossima estate appena cento famiglie avranno un appartamento

## Sassari: come una lotteria la casa per 3.500

«Dovranno rassegnarsi al peggio» - Passi indietro dell'attuale amministrazione rispetto a quella di sinistra Straordinari e provvisori gli espropri - Una sola la via d'uscita: un piano per l'edilizia pubblica popolare

Nostro servizio

SASSARI — Sono più di 3000 le famiglie sassaresi che hanno fatto domanda all'IACP per avere la casa. Ma l'Istituto autonomo delle case popolari potrà accelerare agli inizi del prossimo anno appena 70 domini. Tanti sono gli appartamenti già pronti, da assegnare entro gennaio del 1981 nel rione di Rizzeddu. Per la prossima estate saranno pronti 30 nuovi appartamenti nel rione di San Francesco. Complessivamente, cento case. Poi per almeno tre anni l'IACP non costruirà

nessuna casa nel capoluogo turitano. «Non abbiamo avuto altri finanziamenti, sostengono i dirigenti dell'Istituto, e tecnicamente l'IACP dovrà rimanere inattivo per tre anni».

Neppure gli altri enti hanno già pronti i programmi di edilizia popolare. «L'Istituto potrà costruire 90 alloggi-parcheggio in zone sfrattate nella zona del Latte Dolce. Questo nuovo gettito sarà possibile realizzarlo coi finanziamenti regionali».

Come saranno distribuiti i cento alloggi disponibili nell'arco dei primi sei mesi del nuovo anno? La «concorrenza» tra le migliaia di famiglie senzatetto è fortissima. Purtroppo potranno avere la casa fra qualche mese le 75 famiglie che hanno totalizzato più di 15 punti. Rimangono ben 92 famiglie con 14 punti ciascuna, che parteciperanno a un sorteggio per l'assegnazione degli appartamenti rimasti vacanti, appena una trentina.

E le altre 3.500 famiglie che non hanno punti sufficienti, e quindi non sono in grado di partecipare a questa specie di lotteria, che fine faranno? «Dovranno rassegnarsi al peggio, perché il mercato della casa è del tutto chiuso per le famiglie meno abbienti, cioè la stragrande maggioranza. Chi ha possibilità finanziaria, può sempre ricorrere al mercato libero», rispondono gli amministratori del IACP e degli altri enti.

«In questi ultimi due anni — continua Sanna — si è fatto di tutto per ostacolare l'avvio delle USL. Si vuole, infatti, mantenere in piedi il vecchio apparato ospedaliero serbatoio di clientele e di voti. Non è un caso che in questi ultimi mesi sono stati assunti dagli ospedali sardi oltre mille dipendenti, al di fuori di qualsiasi piano di ristrutturazione delle prestazioni e degli organici. I sabotatori della riforma non vogliono la medicina di base e la prevenzione nel territorio. Con la riforma sanitaria viene smantellato l'impero della salute».

«Dovranno rassegnarsi al peggio, perché il mercato della casa è del tutto chiuso per le famiglie meno abbienti, cioè la stragrande maggioranza. Chi ha possibilità finanziaria, può sempre ricorrere al mercato libero», rispondono gli amministratori del IACP e degli altri enti.

«Dovranno rassegnarsi al peggio, perché il mercato della casa è del tutto chiuso per le famiglie meno abbienti, cioè la stragrande maggioranza. Chi ha possibilità finanziaria, può sempre ricorrere al mercato libero», rispondono gli amministratori del IACP e degli altri enti.

Per poter garantire un tetto alle famiglie sassaresi rimaste sul lastrico, il sindaco deve firmare almeno 200 ordinanze di requisizione. Nonostante i pronunciamenti del consiglio comunale, finora il sindaco democristiano Montresori sembra non aver fretta di firmare una quindicina di ordinanze, e appena le metà risultano eseguite. Se continua di questo passo, si arriverà al 2000 senza ombra di dubbio. D'altronde la DC ha da difendere il suo sistema di potere che risulterebbe oltremodo scosso da una azione capace di indurre la proprietà immobiliare a più miti ragioni. Ecco quindi la ragione vera per cui gli amministratori dello scudo crociato non vedono di buon occhio la requisizione di 200 appartamenti necessari per sfittare un tetto alle famiglie straziate.

«Gli espropri temporanei — precisa il compagno Pilla Pes, segretario della Federazione comunista di Sassari — sono provvedimenti straordinari e provvisori. Lo abbiamo precisato nell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale. La esplosiva crisi degli alloggi a Sassari va affrontata in un altro modo. Per esempio, ponendo con forza il problema casa all'attenzione dello Stato e della Regione. Non solo sono necessari e urgenti finanziamenti prioritari a favore dell'edilizia pubblica popolare, ma è indispensabile la legislazione vigente. In altre parole, occorrono misure amministrative e legislative adeguate ai tempi. Altrimenti ci ritroveremo con la palla al piede della casa per chissà quanto tempo ancora». La giunta diretta dal democristiano Montresori è ora impegnata a presentare proposte concrete con tutta la rapidità necessaria. Se queste proposte non dovessero arrivare, l'opposizione si ritroverebbe con la palla di fuoco. «L'opposizione deve necessariamente ancora più dura, dentro e fuori Palazzo Ducale».

a. g.

p. b.